

Trump ha trasformato Davos nel suo palcoscenico. Ma la vera lezione è questa: in una politica che diventa spettacolo, l'attenzione non è una valuta. L'unica cosa che conta è la capacità di agire. L'Europa deve impararlo. Vale ancora la pena andare a Davos?

Handelsblatt

23-24-25.01.2026

Editoriale

Le lezioni di Davos



Editorial

Die Lehren aus Davos

Di Sebastian Matthes, Caporedattore

Il Forum economico mondiale (WEF) di Davos è iniziato con Donald Trump, è proseguito con Trump e si è concluso con Trump (o meglio con Elon Musk, ma ne parleremo più avanti). Ancora una volta, il presidente degli Stati Uniti ha fatto sì che i dibattiti di un vertice internazionale ruotassero attorno a una sola persona: lui stesso. E alla domanda su cosa avrebbe fatto dopo. Politica da spettacolo. Già lo scorso fine settimana, quando i 3000 visitatori del WEF si sono recati in montagna, Trump aveva lanciato una minaccia dall'altra parte dell'Atlantico, imponendo dazi speciali ai paesi che si opponevano alle sue rivendicazioni territoriali sulla Groenlandia.

Ora siamo a Davos, dove nella prima metà della settimana tutti parlavano di ciò che Trump avrebbe detto. Dopo il suo intervento, tutti hanno discusso di ciò che aveva detto. Ma a Davos è successo anche altro. Le mie conclusioni da una settimana storica:

1 Vale ancora la pena andare a Davos?

Negli ultimi anni molti dei miei interlocutori si sono posti questa domanda, soprattutto perché non è un piacere economico. Le aziende pagano tra i 75.000 e il milione di euro per partecipare, più i costosi biglietti

per ogni manager. Inoltre, molti si chiedevano cosa ne sarebbe stato del forum dopo che il fondatore del WEF Klaus Schwab ha dovuto dimettersi. Ma i numeri parlano chiaro: quest'anno sono arrivati più amministratori delegati che mai (850) e con loro un numero record di 65 capi di Stato. Molti erano lì soprattutto perché il presidente degli Stati Uniti aveva confermato la sua partecipazione. Trump ha avuto un effetto magnetico.

2 Già lunedì era chiaro quanto fosse diverso il WEF quest'anno

Già ore prima dell'inizio del programma ufficiale si sono formate lunghe code davanti ai controlli di sicurezza. Mai prima d'ora erano stati avvistati così tanti cecchini sugli edifici intorno al centro congressi, mentre le vie di accesso erano sorvegliate da droni. I visitatori che si recavano a Davos venivano interrogati ai posti di blocco nella valle come se stessero entrando in una zona militare riservata.

3 Nessun presidente degli Stati Uniti era mai arrivato con una delegazione così numerosa

Erano presenti i ministri degli Esteri (Marco Rubio), delle Finanze (Scott Bessent), del Commercio (Howard Lutnick) e dell'Energia (Chris Wright), il rappresentante commerciale Jamieson Greer, l'inviato speciale Steve Witkoff e l'esperto di criptovalute David Sacks. E nessuna delegazione statunitense si era mai presentata con tanta arroganza. Diversi incontri riservati sono degenerati a causa di scontri tra europei e americani. Una chiesa di Davos è stata opportunamente trasformata nella "USA House". È stata tappezzata di manifesti che raffiguravano un'aquila minacciosa, la nuova identità aziendale americana in occasione dell'anniversario della Dichiarazione di Indipendenza americana del 1776. L'oscura apparizione è stata finanziata non tanto con i fondi fiscali statunitensi quanto con donazioni fino a un milione di dollari ciascuna da parte di aziende come Microsoft e McKinsey.

4 Ma gli americani non solo erano ovunque durante il forum,

avevano anche cercato di influenzare il programma prima dell'inizio del WEF: protezione del clima, uguaglianza e aiuti allo sviluppo internazionale – tutto questo non doveva essere al centro dell'attenzione, altrimenti Trump non sarebbe venuto. E in effetti questi temi non hanno avuto quasi alcun ruolo sui palchi ufficiali. Ma questo non ha necessariamente a che fare con Trump.

5 A Davos è sempre interessante anche ciò che non viene detto

Alcune delle mie interviste sono state cancellate all'ultimo minuto dopo che mi sono rifiutato di promettere di evitare il tema della politica statunitense. "Non ho mai visto un divario così grande tra ciò che dicono pubblicamente e ciò che dicono in privato tra gli amministratori delegati statunitensi", ha detto l'analista politico Ian Bremmer durante una breve conversazione a margine del WEF. Stanno diventando sempre più consapevoli che "molto di ciò che gli Stati Uniti stanno facendo attualmente li danneggerà a lungo termine".

6 Il momento politico più impressionante della settimana è stato il discorso del primo ministro canadese Mark Carney.

"Lasciatemelo dire chiaramente", ha esclamato nella sala gremita. "Stiamo assistendo a una profonda frattura, non a una transizione". Il vecchio ordine non tornerà, ma al suo posto sta nascendo un mondo di fortezze. Carney ha esortato a contrastare questo sviluppo: le potenze medie come il Canada devono unirsi con chi la pensa allo stesso modo. Dopo la cesura di questi giorni, possiamo "costruire qualcosa di meglio,

di più forte e di più giusto". Carney è riuscito a trovare le parole giuste per un'idea politica futura in tutto questo fermento.

7 Anche quando giovedì il cancelliere federale Friedrich Merz è salito sul grande palco, la sala era piena.

Tutti i capi di Stato di alto rango avevano parlato prima di Donald Trump, quindi c'era grande interesse ad ascoltare il parere di Merz. Il cancelliere ha tenuto un discorso convincente, parlando anche lui di alleanze affidabili tra potenze medie. Se esiste ancora qualcosa come i leader delle democrazie liberali, questa settimana sono Carney e Merz: "La Germania ha capito", ha detto Merz. "L'Europa ha capito".

8 Anche se a Bruxelles non sembra essersi ancora sparsa la voce

Poche ore dopo che Carney ha delineato la visione di un futuro per le democrazie liberali, il Parlamento europeo ha deciso di sottoporre l'accordo Mercosur al vaglio della Corte di giustizia europea. In questo modo i parlamentari hanno confermato alcune accuse degli americani: l'Europa è lenta, complicata, semplicemente incapace di fare ciò che è necessario.

9 Mentre sui palchi ufficiali venivano affrontati alcuni dei grandi problemi del mondo, nelle panetterie, librerie e ristoranti riconvertiti si facevano affari.

La maggior parte dei negozi viene affittata dalle aziende per la durata del WEF. Una passeggiata è sempre come un viaggio attraverso l'economia mondiale: oltre ai fondi sovrani arabi e ad alcuni paesi asiatici, sono presenti soprattutto gruppi tecnologici statunitensi, che da tempo hanno più potere di molti Stati. Le aziende europee erano scarsamente rappresentate. Tra quelle tedesche c'era solo SAP. Sono finiti i tempi in cui la Deutsche Bank accoglieva i visitatori con grandi bandiere e Audi, in qualità di partner per la mobilità, accompagnava gli ospiti.

10 Ciò che mi ha sorpreso di più a Davos è stato l'umore di molti rappresentanti del settore finanziario

Da ambienti governativi tedeschi è emerso che soprattutto gli investitori statunitensi hanno mostrato grande interesse per l'Europa e la Germania. Ciò coincide con le osservazioni della Commerzbank: "L'interesse degli investitori americani per le aziende tedesche è enorme ed è addirittura aumentato nell'ultimo anno", afferma Michael Kotzbauer, membro del consiglio di amministrazione dell'istituto responsabile della clientela aziendale.

11 Quando il segretario di Stato americano Rubio,

dopo la bizzarra presentazione del "Consiglio di pace" statunitense, ha potuto ribadire ancora una volta perché il suo presidente fosse così importante per la pace mondiale, ho pensato che ormai avessimo visto tutto. Poi si è sparsa la voce che anche Elon Musk aveva deciso all'ultimo momento di venire a Davos, dove all'inizio del suo discorso ha preso in giro gli sforzi di pace di Donald Trump a Gaza: "Ah, ho sentito parlare di un accordo di pace", ha commentato Musk. "Pensavo che stessimo parlando di un... accordo di pezzi. Prendere un pezzo della Groenlandia, prendere un pezzo del Venezuela".

12 Si può criticare il WEF per molte ragioni

Troppi panel noiosi, troppa folla, e anche il fatto che temi come il cambiamento climatico vengano in gran parte ignorati non è un buon segno. Ma in un'epoca in cui le vecchie alleanze si stanno sgretolando e le vecchie regole non valgono più, è già una buona notizia che il dialogo non si interrompa, tra europei e americani, con ucraini e cinesi, nonostante tutte le differenze.

13 Trump ha trasformato Davos nel suo palcoscenico

Ma la vera lezione è questa: in una politica che diventa spettacolo, l'attenzione non è una valuta. L'unica cosa che conta è la capacità di agire. L'Europa deve impararlo.